Igor Candido. *Boccaccio umanista. Studi su Boccaccio e Apuleio*. Memoria del Tempo n. 40. Ravenna: Longo, 2014. Pp. 165. ISBN 9788880637752. € 20.

È un dato acquisito dalla critica che Boccaccio attingesse alle opere di Apuleio per la composizione non solo del *Decameron*, ma anche delle cosiddette opere minori. Tuttavia la monografia di Igor Candido arricchisce il dibattito fornendo di tale relazione letteraria una trattazione organica, aggiornata ed esauriente, fondata su un attentissimo studio dei codici manoscritti. *Boccaccio umanista* non si pone in polemica con l'apparentemente antitetico titolo della pietra miliare di Vittore Branca, *Boccaccio medievale*, senza il quale, come Candido riconosce, non si sarebbe potuta pensare la filologia boccaccesca del secondo Novecento. Sulla scorta degli studi di Laura Sanguineti White, Emanuele Casamassima, Marco Cursi, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti e Jonathan Usher, Candido rivela come la lettura di Apuleio avesse profondamente influenzato la scrittura del certaldese sin dal primo contatto, probabilmente avvenuto nel 1338 attraverso il Pluteo 29.2 (φ).

Nel primo capitolo, dedicato ai “Codici di Apuleio nella biblioteca di Boccaccio”, l'autore rende conto della dimensione protoumanista del certaldese, che lavorava contemporaneamente su più testimoni, forse — suggerisce Candido — non ancora tutti noti. Il metodo su cui l'autore fonda il suo percorso è quello, già solidamente praticato da Branca, Corti e altri, in cui “la ricerca paleografico-filologica e quella intertestuale, lungi dall'entrare in contraddizione, devono anzi corroborarsi a vicenda, esercitando un mutuo controllo dei risultati ermeneutici che rimanga a garanzia dell'effettivo valore dimostrativo di questi ultimi” (26).

In “Venus duplex”: dal *Teseida* alla *Commedia delle Ninfe Fiorentine*” Candido muove dall'analisi dell'autografo boccacciano del *Teseida* (MS. Acquisti 325) per retrodatare una prima, sostanziale influenza apuleiana agli ultimi anni del periodo napoletano (1338–1339). Dialogando con lo studio di Robert Hollander sulla *duplex Venus*, Candido stabilisce che già in quei giovanili anni l'interesse del certaldese per Apuleio non si limitava alle sole *Metamorfosi*, ma si estendeva almeno al *De magia*, il *De deo Socratis* e il *De dogmate Platonis*. Anche la *Commedia delle ninfe fiorentine*, prima opera fiorentina di Boccaccio, è ricca di elementi tratti dalla *fabula* di Amore e Psiche (*Met.* V), come dimostra l'accorto studio degli intertesti e delle chiose marginali sul Pluteo 29.2 (φ).

Nel capitolo terzo “*Fabula Graecanica*: l’Amorosa visione in due redazioni” l’autore intende restituire a Boccaccio la consapevolezza della complessità delle relazioni tra le *Metamorfosi* apuleiane e il romanzo ellenico. Il singolo testo cui si fa in genere riferimento è *Lucio o l’asino*, attribuito — ma il dibattito è aperto — a Luciano di Samosata, che possiede una trama simile al romanzo di Apuleio. A tal proposito vanno considerati i versi del canto V dell’*Amorosa visione*, che nella redazione B, differiscono significativamente dalla redazione A: “si sedea Apologio, cui seguiva / Varro e Cilicio, lieti nell’aspetto” divengono “il buon Lucio cui seguiva / quel greco da cui tolte il bel soggetto”. Se si deve escludere una correzione editoriale di Gerolamo Chiaruzzi, detto Claricio, che curò la *princeps* dell’*Amorosa visione* nel 1521 (unico testimone di B), “quel greco” potrebbe indicare non già lo specifico autore della *fabula graecanica* che fornisce la trama ad Apuleio, bensì in generale il modello dello stile e dello spirito del romanzo ellenico che Apuleio adottò per il suo. Candido sostiene che Boccaccio ebbe chiara questa ambiguità sin dalla lettura delle *Metamorfosi* nel Plut. 29.2 (φ), postillate intensamente da Zanobi da Strada, come ora si crede, anziché da Boccaccio stesso.

Nell’*Amorosa visione*, la figura-guida di Fiammetta ricalca la Venere celeste delle *Metamorfosi*, il cui trionfo sulla bestiale passione dei sensi (*Met.* XI) si riflette — non senza una rielaborazione dei temi cavalcantiani e danteschi — nella figurazione della virtù etica e nella finale conversione dell’amore terrestre in amore-carità che conclude il poemetto di Boccaccio. Nel confrontare le due diverse redazioni dell’*Amorosa visione*, Candido mostra come le correlazioni intertestuali verso il *De magia*, dal cui cap. XII Boccaccio dovette trarre la teoria delle due Veneri, e le *Metamorfosi*, l’epistola giovanile *Mavortis miles* e la *Vita nuova* dantesca sostengano la tesi della trasformazione di Fiammetta da Venere terrena a Venere celeste.

Il capitolo quarto, “*Fortunam superare: Decameron* (III.5); II.5; II.7; II.9; X.10,” legge la concezione boccacesca della Fortuna tra il *De casibus virorum illustrium* e il *Decameron*, avvalendosi dei contributi di Branca e Velli, e mostrando come Seneca e Apuleio fossero al centro della riflessione proto-umanistica del certaldese sulla dinamica uomo-Fortuna. Anche qui Candido attinge al lungo studio dei codici, soprattutto Plut. 54.32 e Plut.29.2, per mostrare come *manicule* e note marginali o interlineari segnalino i punti che Boccaccio dovette maggiormente meditare. Il capitolo dedica paragrafi di convincente discussione intertestuale a specifiche novelle, tra cui va segnalata almeno la corrispondenza, centrale per una corretta comprensione del Centonovelle, tra la *fabula* di Amore e Psiche (*Met.* V) e la novella di Griselda e Tancredi.

“*Vilis ancilla*: dalla *Fiammetta* al *Corbaccio*,” il quinto capitolo, descrive il gioco di tessere testuali e concettuali che, partendo da Apuleio e Seneca, si intreccia nell’*Elegia di Madonna Fiammetta* e nel *Corbaccio* per essere poi rielaborato nel *Decameron*, in particolare per quanto riguarda le vendette delle donne nei confronti dei mariti ingiusti o inadempienti ai loro doveri coniugali.

“*De Psyce Apollinis filia*: *Genealogie* V,22 e le fonti dottrinali” è il sesto capitolo, in cui l’autore rende conto dei prelievi da Remigio di Auxerre e Scoto Eriugena che, aggiungendosi al consueto lavoro di rielaborazione degli stilemi apuleiani, informa di sé la scrittura delle *Genealogie deorum gentilium*, in specie per il libro relativo a Cupido e Psyche (V.22), che dal madaurense è esplicitamente tratto. Dell’episodio, Boccaccio vuol soprattutto leggere l’allegoria dell’unione dell’anima razionale con la divinità, che egli poi ripropone non senza un’eco dantesca. Candido descrive come “i nuclei della fabula che si rivelano di maggior interesse per Boccaccio siano già presenti in ϕ ..., mentre nella maggior parte dei casi, laddove non esista un antecedente in ϕ , Boccaccio, risalendo direttamente al testo apuleiano, sia portato piuttosto a operare una sintesi dell’episodio e non una riscrittura imitativa” (136). L’interesse di Boccaccio per la scrittura allegorica consente a Candido di riproporre, sebbene in forma dubitativa, alcune teorie branchiane quali quella del *Decameron* come racconto di viaggio dell’anima alla maniera dantesca e quella di una parabola ascensionale dalla novella di Ser Ciappelletto a quella di Griselda, ferma restando la visione del *Decameron* come corrispettivo terreno non escatologico della *Commedia*.

E ancora dell’ultima novella del *Decameron* si occupa “*Fabula aut historia*: *Genealogie* XIV, 9 e *Sen.* XVII, 3–4 di Petrarca”, il settimo e conclusivo capitolo nel quale l’autore discute la riscrittura latina della Griselda ad opera di Petrarca (“*De insigni obedientia et fide uxoria*,” *Sen.* XVII, 3). Petrarca compie più che una semplice traduzione, estrapolando il testo dal suo macro-contesto narrativo e riscrivendolo tenendo conto delle fonti rilevanti. Nella riscrittura petrarchesca sono attivi una pletora di intertesti, dal *Vangelo secondo Marco*, per l’elogio della povertà di Cristo, agli episodi relativi a Salomone del *Libro dei Re* (3 Re 3) e dal Marziano Capella del *De nuptiis Mercurii et Philologiae* attraverso il commento cristiano di Remigio di Auxerre al consueto Apuleio della favola di Amore e Psiche. Il confronto fra la novella di Boccaccio e la narrazione epistolare di Petrarca pone il problema, espresso da quest’ultimo, se l’argomento comune sia una *fabula*, cioè finzione, oppure *historia*, cioè narrazione di fatti veramente accaduti, ma tale delicata questione — già esposta nel Proemio al *Decameron* — può solo essere

affrontata con la cautela e la sottigliezza raccomandate da Friedrich Olhy, che non esclude una certa permeabilità e convergenza di modelli da una parte e dall'altra della *historia* e della *fictio* o *fabula*.

Lo specialista dei rapporti tra Boccaccio e i classici troverà di grandissima utilità *Boccaccio umanista*, le cui autorevoli argomentazioni, unite alla notevole conoscenza dei manoscritti da parte dell'autore, costituiscono già un punto di riferimento negli studi filologici sul certaldese.

FRANCESCO CIABATTONI

Georgetown University

Guyda Armstrong. *The English Boccaccio: A History in Books*. Toronto: University of Toronto Press, 2013. 16 plates; 26 black-and-white images. Pp. xvi + 496. ISBN 9781442646032. \$ 95 (e-book \$ 66.95).

Guyda Armstrong's thorough study and handsome book situate themselves "deliberately within the framework of the new critical discipline of textual studies and the history of the book" (4). In the introduction to the text, Armstrong humbly provides other resources on the topics covered, but while introducing these alternatives, she is careful to guide the reader by noting the limits and benefits of these works. Historically, Armstrong explains, any research on Boccaccio's translated works usually, quite unabashedly, put emphasis on the English target text rather than on the entire valuable and enriching journey from the Italian source text. She indicates her place amongst other studies on Boccaccio in the English-speaking world by contrasting her work with the strand of scholars who focus on the Boccaccio-Chaucer duality. Amongst these is Herbert Wright's *Boccaccio in England from Chaucer to Tennyson* (1957), which, Armstrong insists, is an essential resource for Boccaccio study; however, she declares that it still bears a limitation absent from her own work: its primary focus is "the intertextual presence of Boccaccio within the English canon" (7).

The University of Manchester senior lecturer also introduces her predecessors and academic influences to still better locate herself amongst her peers, citing the examples of David Wallace, James Simpson, Ardis Butterfield, and Anne E.B. Coldiron, who "share a concern to reject the traditional master narratives to highlight instead a historically and materially situated plurilingual literary culture